

## **LE MALGHE DELLA FASCIA PREALPINA PORDENONESE: UN PROGETTO PER IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE**

***Stefano Bovolenta<sup>1</sup> e Sonia Venerus<sup>2</sup>***

<sup>1</sup> DISPA - Dipartimento di Scienze della Produzione Animale,  
Università degli Studi di Udine

<sup>2</sup> SAASD - Settore Agricoltura Aziende Sperimentali e Dimostrative,  
Provincia di Pordenone

L'attività pastorale ha contribuito a modellare il paesaggio alpino che oggi siamo abituati a conoscere ed apprezzare e i pascoli, da millenni e fino agli anni dell'industrializzazione, hanno rappresentato una risorsa fondamentale all'interno del sistema agro – zootecnico alpino. Negli ultimi 50 anni, per ragioni economiche, ma anche sociali e culturali, questa valenza è venuta meno: la conseguenza più evidente è stata la contrazione delle superfici foraggere - oltre 1,8 milioni di ettari a metà del secolo scorso - che si sono ridotte di un terzo a livello nazionale, con punte del 50-70% in alcune situazioni locali, come quelle presenti in Friuli Venezia Giulia (Bovolenta *et al.*, 2002).

L'intero comparto zootecnico montano, nel contempo, ha subito una notevole evoluzione: le aziende ubicate nei siti più favorevoli sono aumentate di dimensione e hanno migliorato l'efficienza tecnica e produttiva, mentre le realtà di piccole dimensioni e a carattere familiare, che presidiavano le aree più disagiate, sono uscite dal mercato. Ne è conseguito uno squilibrio, sempre più accentuato nel tempo, tra produzioni agricole e risorse territoriali, foraggere in particolare.

Da alcuni anni, tuttavia, i sistemi di produzione animale legati all'alpeggio estivo del bestiame, incontrano il crescente interesse e il favore di importanti segmenti della società europea. Il carattere estensivo, lo scarso ricorso a input esterni, il contributo alla variabilità paesaggistica, il potenziale di caratterizzazione dei prodotti finali sono, infatti, aspetti in linea con le attese e le richieste avanzate oggi dal cittadino europeo nei confronti dell'agricoltura in genere e della montagna in particolare. Non stupisce, quindi, che il legislatore, nell'ambito della PAC, e in visione di una produzione agricola a basso impatto, compatibile con gli equilibri ambientali, ponga l'alpicoltura al centro di una serie di pratiche da rilanciare in funzione della sostenibilità dei processi produttivi.

Risulta strategico quindi studiare modelli di sviluppo multifunzionale, che rendano queste realtà efficienti (obiettivo economico), accettabili

(obiettivo sociale) e sostenibili (obiettivo ambientale). Su questa linea si è pronunciata anche l'ONU, che, nell'intento di calamitare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulle problematiche della montagna, ha proclamato il 2002 *Anno Internazionale delle Montagne*.

La regione Friuli Venezia Giulia, nell'ambito dei programmi d'iniziativa comunitaria Interreg III 2000-2006, ha presentato, su questo tema, un progetto che vede tra i soggetti attuatori del programma il DISPA dell'Università di Udine e il SAASD della Provincia di Pordenone. Tra gli obiettivi del progetto quello di valorizzare, con una visione di sistema, le attività agro-zootecniche, e i relativi prodotti, di un'area montana in provincia di Pordenone.

### ***Il territorio***

Il territorio montano del Friuli – Venezia Giulia, che occupa il 43% della superficie, è caratterizzato da condizioni socio-economiche decisamente sfavorevoli, se confrontate con altre situazioni alpine. Il trend demografico e l'assenza di politiche innovative, in grado di fornire strumenti idonei alla reinterpretazione delle risorse disponibili, non hanno favorito, salvo rare eccezioni, l'avvio di attività in linea con la mutata sensibilità ambientale e sociale.

L'alpeggio, che fino agli inizi del secolo scorso contava 228 malghe solo in Carnia e nel Canal del Ferro, si contrae in maniera molto rapida a partire dal secondo dopoguerra. Attualmente le unità gestionali attive (intese come insieme di casere e pascoli, anche non contigui, purché monticate dalla stessa azienda) risultano essere circa 90, delle quali più della metà risultano di proprietà pubblica (Dreossi e Pascolini, 1995; Bortotto *et al.*, 2001).

Le misure di sostegno all'agricoltura di montagna sono state fino ad ora rappresentate dai contributi agroambientali (Reg. CEE 2078/92, Piano di Sviluppo Rurale), dai progetti legati all'obiettivo comunitario 5B e da quelli finanziati sui programmi *Leader* e *Interreg*, oltre a qualche legge regionale, come la L.R.16/67, che hanno consentito anche interventi sulle strutture.

L'area montana oggetto dell'intervento è compresa tra il Cansiglio orientale e Barcis, in Provincia di Pordenone, e interessa i comuni di Caneva, Polcenigo, Budoia, Aviano, Barcis. In quest'area, collegata con una viabilità in quota molto interessante dal punto di vista paesaggistico e delle potenzialità turistiche, l'attività pastorale era piuttosto sviluppata fino agli anni 50 e serviva tutte le comunità della pedemontana.

Nel dopoguerra si contavano più di 50 complessi malghivi, utilizzati dalle numerose aziende agricole distribuite nella fascia pedemontana; negli ultimi decenni, tuttavia, si è assistito ad un altissimo tasso di abbandono, non impedito neppure dalla costruzione *ex novo*, a partire dagli anni 70, del polo turistico di Piancavallo, che porta nella zona un gran numero di turisti, sia nel periodo invernale che in quello estivo.

Dal punto di vista morfologico e pedologico, quest'area, che costituisce la parte sud-occidentale delle Prealpi Carniche, è caratterizzata da una serie di altopiani carsici intervallati da conche, dossi, crepacci e doline, che si affacciano sulla piatta pianura pordenonese.

Il clima è di tipo alpino, condizionato da influenze atlantiche e continentali; le correnti caldo-umide provenienti dal mare determinano precipitazioni piuttosto abbondanti e ben distribuite durante l'anno.

La vegetazione boschiva è in gran parte dominata dal faggio, mentre quella pascoliva è piuttosto variabile, a causa dei forti gradienti di fertilità e della diversa pressione zootecnica operata nel passato (AAVV, 1979).

## ***Le malghe***

In quest'area sono attualmente attive 12 aziende zootecniche che utilizzano nel periodo estivo i pascoli (complessivamente sono interessati i pascoli di 18 malghe). Si avvalgono di strutture in quota che sono state in gran parte ristrutturate, ma che necessitano, anche a causa di ingenuità progettuali, di urgenti interventi sia sul piano degli adeguamenti alle normative igienico-sanitarie che su quello della dotazione tecnica. Viste le caratteristiche pedologiche, la quasi totalità delle aziende soffre della scarsità d'acqua, mentre alcune lamentano problemi di approvvigionamento energetico.

Nonostante questi disagi, la presenza nelle aziende di giovani imprenditori, interessati al mantenimento o alla ripresa, in un'ottica multifunzionale, delle attività abbandonate nel passato, è garanzia di presidio sul territorio per i prossimi anni e giustifica, a nostro avviso, un intervento pubblico.

Dal punto di vista zootecnico la situazione è molto variegata: sei aziende allevano principalmente bovini da latte e trasformano in loco il prodotto, tre allevano ovini da latte e anch'esse trasformano; le rimanenti allevano più specie (capre e ovini, ma anche cervi e bufali). Una delle aziende possiede un avviato maneggio. Recentemente la Comunità Montana ha sostenuto l'iscrizione del formaggio vaccino prodotto nelle malghe nella lista dei prodotti tradizionali, con la denominazione *Formai de Malga*.

Fino ad ora gli interventi pubblici e privati sulle malghe pordenonesi, anche quando consistenti, hanno avuto carattere occasionale e sono stati realizzati al di fuori di un progetto globale che coinvolga gli stessi gestori e valorizzi i punti di forza del territorio. Un esempio è rappresentato dagli interventi in uno dei complessi malghivi interessati dal progetto.

### ***Il caso del complesso di Malga Valli***

Le malghe Le Valli e Caolana sono limitrofe, situate lungo la valle del torrente Caltea., in comune di Barcis, ad una altitudine di poco superiore ai 1.000 m s.l.m.. La superficie complessiva risulta di circa 30 ettari. Il sito è raggiungibile attraverso la strada Piancavallo–Barcis, a circa 4 km da Piancavallo e 9 km da Barcis.

Semi abbandonata per anni, un tentativo di rivitalizzare questo piccolo centro malghivo è stato compiuto dalla Comunità Montana del Meduna – Cellina, che, assieme alla Regione e ad altri enti locali e con l'ausilio di finanziamenti comunitari, ha dato il via ad un progetto nell'area con la ristrutturazione di alcuni stabili. E' stata in questo modo permessa una gestione, anche se frammentaria e con carichi ridotti, negli anni '92 – '96, che comprendeva l'attività agrituristica.

Dopo qualche anno di inattività totale, un nuovo progetto regionale ha consentito di completare le ristrutturazioni con una visione d'insieme. Le due malghe sono state trasformate in un unico complesso agrituristico comprendente: una stalla, una casera che funge da abitazione per il personale zootecnico (M. Caolana), un ristorante agrituristico, un caseggiato adibito ad abitazione per il personale del ristorante e con camere da affittare, un caseggiato con miniappartamenti autonomi da affittare (M. Le Valli).

Attorno alle malghe è stata recentemente realizzata anche una pista per lo sci di fondo, che potrebbe essere utilizzata anche per attività particolari come quella dello *sleddog*, che consente di pensare anche ad un'apertura invernale del ristorante agrituristico.

A fronte dei molti interventi sulle strutture, lo stato del pascolo evidenzia lo sfruttamento non razionale operato negli ultimi dieci – quindici anni e l'effetto del successivo abbandono: sono presenti ampie zone a prevalenza di specie nitrofile infestanti e vaste aree ricoperte da arbusti e dal bosco di faggio, che sta ricolonizzando con successo le superfici perimetrali. Su tutte le aree aperte, inoltre, la vegetazione erbacea si presenta invecchiata, con abbondante necromassa giacente al di sotto dei nuovi getti.

La nuova gestione, favorita anche dall'ultimo progetto regionale, prevede l'utilizzo di un piccolo gregge ovino da latte e di mezzi meccanici per il recupero del pascolo.

## **Un nuovo approccio territoriale**

E' ormai opinione comune che il rilancio della montagna passi attraverso il sostegno dei prodotti agro-alimentari locali, delle attività sportive, invernali ed estive, e di un turismo a basso impatto, indirizzato verso una fruizione della montagna in senso ricreativo e culturale, ancorché non museale.

I molti interventi localizzati e al di fuori di una visione d'insieme non sono riusciti, nonostante i notevoli investimenti, a dare impulso al settore agro-zootecnico del territorio in esame e non hanno favorito quell'allungamento della stagione turistica, necessario per garantire una sostenibilità economica alle attività.

Il progetto propone una serie di azioni volte a sviluppare ed applicare, su base territoriale, modelli di gestione e sviluppo multifunzionale delle aziende a vocazione zootecnica della zona, che rispondano principalmente alla necessità di:

- sostenere la praticoltura e l'attività pascoliva come strumento di conservazione del patrimonio ambientale e paesaggistico montano e di caratterizzazione dei prodotti;
- rilanciare l'economia mediante la valorizzazione e la commercializzazione *in loco* dei prodotti di origine animale;
- incrementare la fruizione turistico-ricreativa dell'agroecosistema.

Per raggiungere questi obiettivi sono previste azioni riguardanti innanzitutto la valorizzazione delle risorse foraggere locali. L'utilizzazione razionale di queste risorse, oltre a consentire la manutenzione ambientale, costituisce la base di partenza per caratterizzare un prodotto che vuole essere legato al territorio. I foraggi secchi utilizzati durante il periodo invernale e l'erba di pascolo sono, specialmente quando ci si riferisce a prodotti caseari a base di latte crudo, i primi responsabili della qualità (AAVV, 2001). Di questo si terrà conto nel definire capitolati di produzione e trasformazione dei prodotti, che ne favoriscano la riconoscibilità.

Se il valore aggiunto di un prodotto può essere rappresentato dal territorio e dall'ambiente di produzione, la commercializzazione *in loco*, deve essere un obiettivo primario. La vendita in azienda è favorita dal recente D. L.vo 228/2001 e dalle leggi locali sull'agriturismo; il progetto prevede il coinvolgimento di una struttura molto frequentata nel territorio, il parco rurale "Europarc" di San Floriano di Polcenigo, quale momento di promozione delle attività e dei prodotti tipici locali, non solo di origine animale.

Altro capitolo importante del progetto parla di possibili sinergie tra le aziende all'interno delle aree di studio. Alcune strutture, come quella descritta nel precedente paragrafo sono gestite da imprenditori che durante l'anno seguono attività diverse e sarebbero disponibili a mantenere sui pascoli carichi adeguati solo a fronte di accordi con allevatori "a tempo pieno" per il mantenimento invernale degli animali.

Molte altre sono le iniziative previste e vanno dalla dimostrazione nel campo della trasformazione casearia allo studio di percorsi equestri, in grado di collegare le strutture in quota.

La valutazione della sostenibilità economica, a livello aziendale e territoriale, e della riproducibilità del modello di sviluppo integrato completeranno alla fine di un triennio il progetto.

Concludiamo evidenziando che il coinvolgimento degli imprenditori agricoli è stato totale e interessato già dalle prime riunioni di progetto, che avevano l'obiettivo di mettere a fuoco i problemi e le priorità, e si sa come in questo settore ciò non sia sempre scontato....

I primi risultati del progetto saranno discussi nel Convegno nazionale SoZooAlp del 2003, che è in programma proprio a Piancavallo, e quindi arriverci in Friuli Venezia Giulia.

## **Bibliografia citata**

- AAVV (1979) *Piancavallo: analisi del territorio*. Atti del II Convegno di studi sul territorio della Provincia di Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, pp 305.
- AAVV (2001) *I formaggi d'alpeggio e la loro tracciabilità*. Atti del Convegno ANFOSC, L'Aquilone, Potenza, pp 271.
- Bortotto M., Martellani V., Fabro C., Pascolini M. (2001), L'alpeggio nella regione Friuli Venezia Giulia, in: *Alpeggi e produzioni lattiero Casearie*, Regione autonoma Trentino – Alto Adige, 93-97.
- Bovolenta S., Martellani V., Fabro C., Susmel P. (2002) L'alpeggio in Friuli Venezia Giulia: due casi di studio. *Agribusines Paesaggio e Ambiente*, in corso di stampa.
- Dreossi F., Pascolini M. (1995) *Malghe e casere della montagna friulana*, CO.EL. Editrice, Udine, pp 159.